

Jungsteinzeit = Néolithique = Neolitico

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie = Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia**

Band (Jahr): **68 (1985)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ried bei Kerzers, Seebezirk, FR

Hölle

LK 1165, 579 950/201 030

Silexgeräte und -abschläge sowie ein Abschlag aus grauem Ölquarzit wurden während den Ausgrabungen der mittelbronzezeitlichen Fundstelle geborgen. Sie dürften einen frühmesolithischen Siedlungsplatz anzeigen.

(*Freiburger Archäologie. Archäologischer Fundbericht 1980-1982. Freiburg 1985*)

Tafers, Sensebezirk, FR

Fälgeschür – Tafersmatta

LK 1185, 581 600/185 800

Honigbraun durchscheinende Klinge und Klinge aus grauem Ölquarzit. Ausgehende Altsteinzeit.

(*Freiburger Archäologie. Archäologischer Fundbericht 1980-1982. Freiburg 1985*)

Jungsteinzeit – Néolithique – Neolitico

Arlesheim, Bez. Arlesheim, BL

Birseck-Ermitage

Durch die freundliche Vermittlung von H. Hänggi, Arlesheim, konnte aus dem Museum Trotte eine Steinbeilklinge übernommen werden, welche Lehrer Aug. Sumpf «beim Fällen eines Baumes in der Ermitage gefunden» hatte. Der Zeitpunkt der Auffindung ist nicht bekannt. Die Steinbeilklinge aus Kiefelschiefer (Gesteinsbestimmung durch M. Joos, Basel) zeigt eine gepickte Oberfläche im Bereich des Nackens und auf den seitlichen Flächen bis zum Schneidenansatz (Abb. 4). Länge 71 mm, Breite

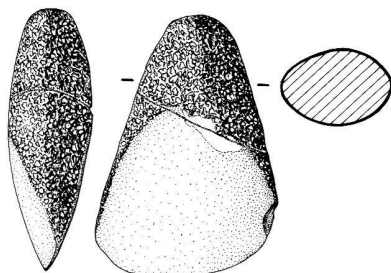


Abb. 4. Arlesheim BL, Birseck-Ermitage. Steinbeilklinge. M 1:2.

Wartau, Bez. Werdenberg, SG

Oberschan «Moos»

LK 1135, 219 800/753 625

Die Abteilung Ur- und Frühgeschichte der Universität Zürich untersuchte mit Mitteln des Schweiz. Nationalfonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung im September 1984 die Umgebung der mesolithischen Fundstelle Oberschan «Moos» (vgl. F. Hürlimann, *JbSGUF* 64, 1981, 23-26). Auf einem Hügelplateau über der Grabungsstelle von 1969 wurde ein Lagerplatz entdeckt, der 1985 vollständig erforscht werden soll.

Dokumentation: Abteilung Ur- und Frühgeschichte der Universität Zürich.

Standort der Funde: Abteilung Ur- und Frühgeschichte der Universität Zürich, später Kt. St. Gallen.

*Universität Zürich
Abteilung Ur- und Frühgeschichte*

50 mm, Dicke 24 mm. Weitere Steinbeilfunde aus Birseck-Ermitage vgl. *JbSGU* 3, 1910, 33; 20, 1928, 30; 31, 1939, 54.

Standort des Fundes: AMABL, Inv. Nr. 6.38.

*AMABL
Jürg Sedlmeier*

Bagnes, distr. d'Entremont, VS

Villette

Tombes néolithiques similaires à celles de Sembrancher, découvertes lors des travaux de soubassement en vue de la construction d'un nouveau bâtiment. (*Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais, Sion, 7 août 1984*)

Barberèche, distr. du Lac, FR

Katzensteig

CN 1185, 577 320/188 920

Petite hache néolithique polie aux deux extrémités et aménagée par sciage et polissage. A quelques centai-

nes de mètres plus au nord-ouest: petit éclat en quartzit éocène gris.

(*Archéologie Fribourgeoise. Chronique Archéologique 1980-1982. Fribourg 1985*)

Bellinzona, distr. di Bellinzona, TI

Castel Grande

CN 1313, 116 900/722 220

Con l'interrogazione dell'on. Giovanni Buzzi al Consiglio di Stato formulata per la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico in rapporto ai lavori di Castel Grande, veniva messo l'accento sulla possibilità di nuovi ritrovamenti d'interesse nell'area che il cantiere doveva manomettere.

Nella sua risposta il Consiglio di Stato affermava che il cantiere di Castel Grande veniva considerato, dal profilo della ricerca archeologica, come ogni e qualsiasi cantiere e, di conseguenza, soggetto ai controlli che in ogni caso si compiono in quei sedimenti dove esiste la probabilità di un ritrovamento che può aumentare le nostre conoscenze.

Come tutti ricorderanno, il progetto di restauro prevede l'insediamento di servizi d'importanza nell'ala del vecchio arsenale e, di conseguenza, lo sterro per la formazione di locali sotterranei da usare per le necessità del ristorante; quest'area non era compresa nel programma dell'indagine compiuta nel 1967.

Non appena è stato possibile, prima ancora dell'inizio dei lavori veri e propri, il nostro Ufficio ha provveduto ad eseguire alcuni sondaggi che, seppur previsti, hanno dato risultati veramente insperati.

Il sedime da esplorare, lungo ca. 50 m. e largo 8 m., è risultato divisibile in due parti: a sud, su una lunghezza di 25 m. non sono state reperite tracce precedenti l'arsenale ottocentesco; a nord invece si è potuto identificare una stratigrafia di depositi antropici che fa risalire l'insediamento di Castel Grande alla preistoria. I lavori di ricerca nel terreno, iniziati al mese di marzo 1984 con la rimozione del pavimento dell'arsenale, si avviano alla conclusione; possiamo oggi fornire qualche informazione preliminare che, dal profilo scientifico, sarà certamente ancora perfezionata dallo studio in atto dei materiali.

In modo particolare si deve tener conto del fatto che, pur avendo eseguito tutti i prelievi necessari, non sono ancora disponibili i risultati della datazione con il carbonio 14; la stessa sarà eseguita dall'Istituto di Fisica dell'Università di Berna. Quanto sarà indicato in merito è dunque basato su raffronti con i materiali della vicina Lombardia e con le datazioni che i colleghi hanno pubblicato illustrando i loro ritrovamenti.

Parimenti è in corso un primo esame della ceramica da parte del prof. Maggetti dell'Istituto di Petrografia dell'Università di Friburgo, nell'intento di determinare le possibili provenienze della stessa.

Le informazioni acquisite da questa indagine si riferiscono al periodo storico ed al periodo preistorico ed è in quest'ordine che cercheremo di illustrarli; questa separazione esiste anche stratigraficamente perchè i depositi del periodo attorno all'inizio della nostra era sono stati, in questa zona, asportati o dispersi con un livellamento.

Tempi storici

L'indagine compiuta nel 1967 da Werner Meyer, limitata all'ala sud ed alle trincee di sondaggio eseguite nella corte interna, ha dimostrato che l'insediamento sulla collina di Castel Grande risaliva almeno al primo secolo della nostra era; mentre alcuni materiali permettevano però di supporre che già in tempi più antichi, da qualche secolo a. C. nell'età del ferro, gli uomini avevano occupato questa collina. Parallelemente lo scavo del Meyer aveva messo in evidenza le tappe costruttive del castello ed in modo particolare la tripartizione della corte da situare sul finire del XIV secolo.

Nel complesso abitativo, deducibile dall'analisi del Meyer, un problema non era risolto specie se si vuole considerare che una fortezza deve essere indipendente e eventualmente sopportare anche un assedio: vogliamo accennare al problema del rifornimento d'acqua potabile che in nessun sondaggio, ed in nessun punto controllato prima del 1984 aveva trovato una risposta.

E' nello scavo intrappreso per il controllo del sedime sotterraneo dell'arsenale ottocentesco che è venuto alla luce un pozzo per l'acqua che risulta fuori uso dal periodo cinquecentesco in quanto riempito e interrato proprio in quel momento.

Non ci è ancora possibile determinare il momento della costruzione di questo pozzo; motivi di sicurezza ci hanno finora impedito di raggiungere il punto più profondo che anche ci indicherebbe la posizione della «presa d'acqua»; possiamo in ogni caso escludere che questa costruzione sia da riferire ad un momento precedente l'Alto Medio Evo. Infatti: il pozzo è stato scavato e costruito quando le conche d'erosione glaciale già erano colmate dai depositi antropici; nell'area da noi esplorata si può anche ammettere un livellamento del terreno che ha creato un piano di colpestigo attorno alla presa d'acqua ad una quota corrispondente ai depositi dell'età del bronzo. Su questo piano di camminamento, l'incongruenza stratigrafica dovuta alla presenza di monete del XIII

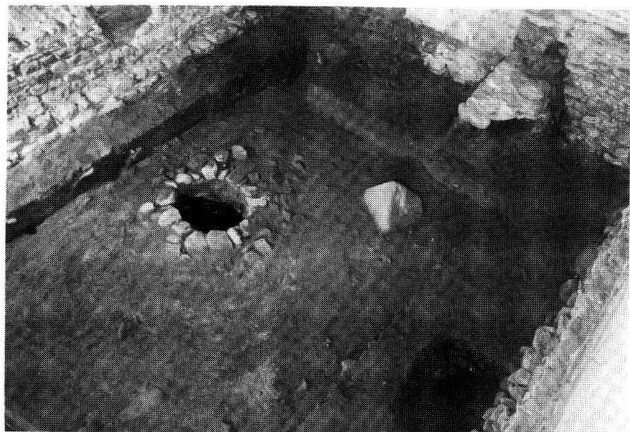


Fig. 5. Bellinzona TI, Castel Grande. Vista dello scavo con il pozzo medievale.



Fig. 6. Bellinzona TI, Castel Grande. Vasetto dell'età del ferro, rinvenuto integro al limite dello scavo di fondazione dell'arsenale. Altezza ca. 8 cm.

secolo a qualche metro dai resti riferibili al secondo millennio a. C., ci consente di affermare che, il pozzo era ancora funzionante nel Trecento. Ciò viene confermato dalle macerie estratte dal pozzo stesso che indicano una messa fuori uso dello stesso attorno al Cinquecento.

In quest'area, la stratigrafia non comprende depositi dell'età del ferro e nemmeno d'epoca romana; si deve già concludere che lo scavo in corso non permetterà di risolvere i problemi posti dall'esistenza o meno di un castrum romano sul Castel Grande. Ciò significa che le interpretazioni fatte sulla base dei risultati dell'indagine compiuta da Werner Meyer sono ancora valide e vengono anzi confermate dal fatto che sulla collina, l'insediamento umano si è sviluppato con un aumento della superficie dal neolitico fino al Medioevo.



Fig. 7. Bellinzona TI, Castel Grande. Forno per la cottura della ceramica: in primo piano il focolare con la soglia che lo separa dalla camera di cottura.

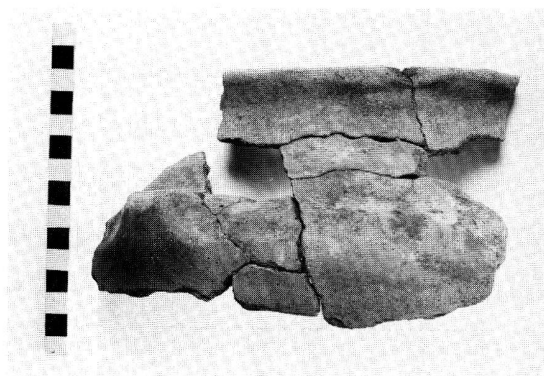


Fig. 8. Bellinzona TI, Castel Grande. Ceramica dell'età del bronzo rinvenuta nel forno di cottura.

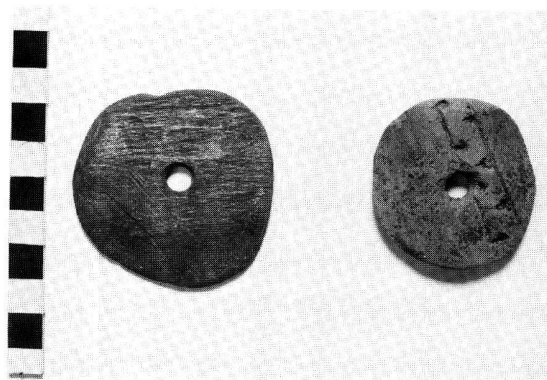


Fig. 9. Bellinzona TI, Castel Grande. Due fuseruole, a sinistra un sasso della collina, a destra un riutilizzo di un coccio di vaso a bocca quadrata.

I pochi resti disponibili, perchè come vedremo il sedime è stato più volte toccato, non consentono di definire una precisa destinazione per questi locali che tenevano conto dell'esistenza del pozzo; si può supporre trattarsi di piccole abitazioni sparse entro i limiti del grande recinto. La costruzione del grande muro di cinta interna ha comportato la distruzione degli edifici individuati attorno al pozzo che però rimane ancora in funzione.

Il passaggio del controllo politico, dal ducato ai cantoni primitivi, vede l'utilizzazione di questo sedime per l'erezione di uno stabile addossato al grande muro e destinato, ancora nel XVIII secolo, a stalla.

Questo intervento ha comportato l'eliminazione del pizzo dal sedime della corte interna; è dunque da supporre che le modifiche d'uso del castello, nel periodo dell'occupazione svizzera, hanno portato alla creazione del pozzo esterno che troviamo segnato sulla pianta Artari e che, i più anziani dipendenti dell'Arsenale Cantonale, ricordano ancora esistente. L'edificazione del primo arsenale cantonale non è dunque stata realizzata su un sedime sgombro; si può anzi supporre che, in una prima fase, ci si è limitati a un adattamento delle costruzioni settecentesche; solo in un secondo momento queste sono state parzialmente demolite e venne effettuato un riempimento con macerie sul quale si è posato il pavimento da noi rimosso.

Si conclude qui la piccola storia di quanto può essere riferito ai periodi recenti e localizzato sopra la quota di camminamento di cui s'è detto parlando del pozzo; inizia però contemporaneamente la storia più antica dell'insediamento umano sulla collina.

Tempi preistorici e protostorici

Per tentare di comprendere quanto la terra di Castel Grande ci ha illustrato occorre ricordare che la collina, emergenza rocciosa dal fondovalle, è stata sottoposta all'erosione del ghiacciaio del Ticino, che ne ha modellato la superficie, fino a circa 10'000 anni a. C. Dopo il ritiro dei ghiacci, nelle conche dovute all'erosione si è depositata la terra gialla che entra nella categoria dei Loess, analoga a quella che abbiamo potuto osservare anche in altre zone del Cantone.

Per uno spessore di circa 2.80 m., partendo dalla terra gialla di fondo, si sono succeduti gli insediamenti umani individuati con una stratigrafia che termina con l'età del bronzo cioè verso il 1600 a. C. Questo punto finale della stratigrafia antropica di Castel Grande è segnato ed individuabile grazie alla tipologia della ceramica che ben si inserisce nel contesto noto per l'area sud-alpina.



Fig. 10. Bellinzona TI, Castel Grande. Frammento di una olla d'uso domestico del neolitico medio.



Fig. 11. Bellinzona TI, Castel Grande. Utensili in pietra levigata: ascia, frammento di ascia, martello e «mazzotto».

Negli strati inferiori da riferire al periodo neolitico, sono presenti materiali fittili, selci, cristallo di rocca e pietra levigata; per completare il quadro teorico di questa civiltà ci mancano gli attrezzi ottenuti con l'osso lavorato ma pure ci mancano i resti ossei che normalmente si incontrano sui fondi di abitazione di questo periodo. Nello strato dell'età del bronzo, sono state individuate alcune costruzioni e, in una di queste, si è persino conservato il basamento di un forno per la cottura della ceramica. Questo manufatto era composto da un focolare per la produzione

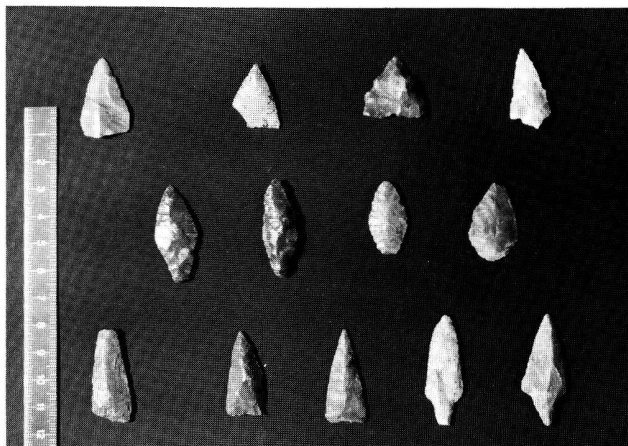


Fig. 12. Bellinzona TI, Castel Grande. Esempi di punte di freccia in selce d'età neolitica.

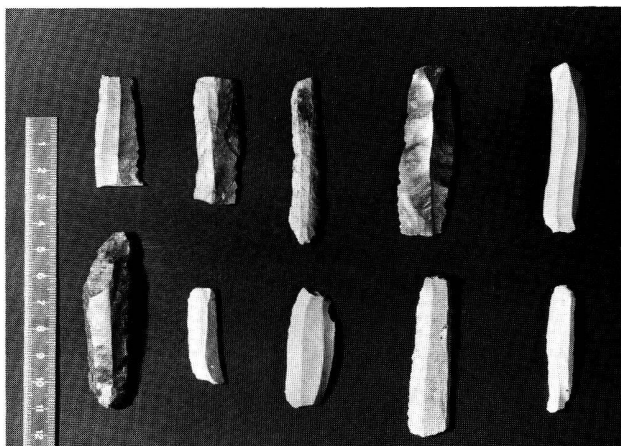


Fig. 13. Bellinzona TI, Castel Grande. Lame di selce d'età neolitica.

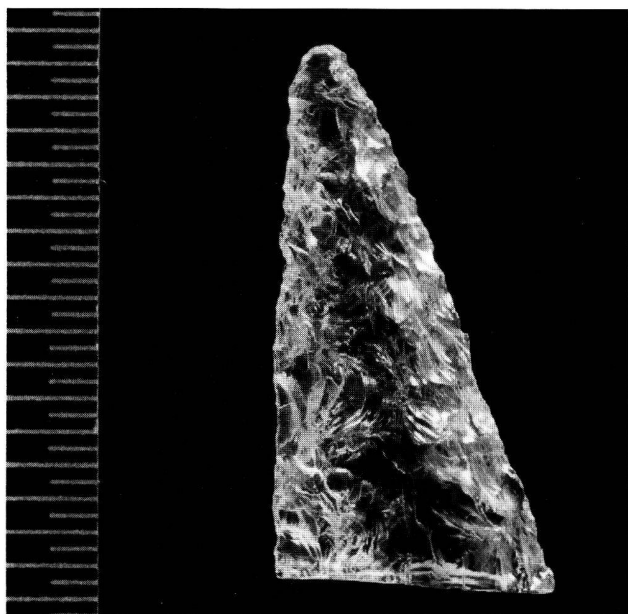


Fig. 14. Bellinzona TI, Castel Grande. Punta di freccia in cristallo di rocca (quarzo), frammento lungo 32 mm. La lavorazione, del tipo a foglia di lauro, ne fa un oggetto unico ed eccezionale.



Fig. 15. Bellinzona TI, Castel Grande. Industria del cristallo di rocca, esempi di oggetti e, in alto a destra, le schegge di lavorazione.

del calore, da una piastra d'appoggio formante il basamento della camera di riscaldamento mentre la sovrastruttura doveva essere del tipo destinato alla distruzione dopo ogni cottura.

Il riconoscimento delle due distinte parti del forno è stata possibile perchè il focolare (camera di combustione) conteneva ancora resti carboniosi mentre la camera di cottura presentava un rivestimento d'argilla, indurito dal calore, ma non cotta. Per quanto ci è noto fino a questo momento è il primo esemplare di un forno per la cottura della ceramica rinvenuto nell'area ticinese; esso è tipologicamente confrontabile con i forni artigianali che sono stati evidenziati e documentati nell'area centro-europea facente capo al Danubio.

Strutture apparentemente analoghe sono state portate alla luce nello scavo dell'abitato dell'età del bronzo a Savognin; il confronto, eseguito con l'aiuto dei colleghi, ha invece dimostrato che la funzione dei reperti grigionesi è unicamente quella di focolari domestici. Sembra dunque che, anche per l'area alpina, questo documento sia il primo noto.

Scendendo poi nel terreno, con strati ben identificabili, sono state evidenziate le tracce delle strutture di una serie di capanne, circolari e anche quadrangolari, costruite con pali di legno entro i limiti delle quali sono emersi i resti del passaggio dell'uomo di cultura neolitica.

Come si può vedere dai materiali siamo confrontati con una forma di civiltà che, con ascendenze da ri-

cercare nel nord Italia, non esclude contatti con manifestazioni analoghe dell'arco alpino specie nella fase terminale.

L'inizio dell'insediamento è collocabile, sulla scorta delle datazioni dell'area Padana, verso il 4000-4500 a. C. ed è caratterizzato dalla ceramica detta «a bocca quadrata». Si tratta di una civiltà caratterizzata nel neolitico medio, ben rappresentata per esempio sull'Isolino Virginia del lago di Varese, nella quale la preparazione della ceramica non comporta dei bordi tondi ma dei bordi a quattro beccucci che hanno dato il nome e questa forma di civiltà.

Nell'evoluzione di quello che chiamiamo il neolitico di Castel Grande ritroviamo varie forme da identificare e collegare con le civiltà dell'area nord italiana ma anche dell'area alpina: segnaliamo la presenza di ceramica campaniforme, di elementi che richiamano la civiltà di Remedello e della Polada.

Ben più arduo è tentare un approccio attraverso la selce lavorata o attraverso il cristallo di rocca che, i neolitici di Castel Grande, hanno usato in sostituzione della selce.

Importanza del ritrovamento

Come per ogni territorio, anche nel Cantone Ticino, l'interesse per i primi insediamenti umani è sempre stato grande; riprendendo la letteratura si può osservare come nel contesto storico del momento, si è sempre pensato che nei periodi preistorici le nostre vallate non erano stabilmente occupate dagli uomini che invece le percorrevano alla ricerca di territori di caccia.

Agli studiosi è sempre apparso strano che, dopo i recenti ritrovamenti di Castaneda e di Mesocco, la Valle del Ticino rimanesse priva di testimonianze da riferire con precisione e chiarezza al periodo neolitico.

Qualche accenno, in merito alla presenza possibile di insediamenti neolitici, lo si è avuto a Carasso e a Ascona se si considera solo quanto è stratigraficamente documentabile e rinvenuto in posto.

Alcune pietre scheggiate o levigate unite ai materiali raccolti alla fine del secolo scorso nella torbiera di Coldrerio hanno sempre suggerito la necessità di controllare quanto poteva essere riferito a questi momenti; si trattava però sempre di materiali sparsi non localizzabili stratigraficamente e dunque non scientificamente sufficienti a dimostrare la presenza dell'uomo in modo stabile.

Nel nostro contesto non si può omettere di segnalare che, a conclusione del suo lavoro sulla palude della Bedrina di Dalpe, il dott. Aldo Toroni segnalava la

grande probabilità di una presenza umana stabile nel Ticino qualche millennio a. C. Questa quasi certezza, non suffragata da prove materiali, era basata sul risultato delle analisi polliniche del prof. Zoller dalle quali si può dedurre la presenza di cereali coltivati ed indurre la presenza di una prima forma di civiltà agricola.

Pur ammettendo che la stratigrafia di Castel Grande non ha finito di fornirci informazioni e che la lettura delle stesse come lo studio dei materiali permetteranno di meglio circoscrivere il problema, possiamo affermare che, essa costituisce la dimostrazione che circa seimila anni or sono l'uomo già era stabilmente insediato sulla collina e, di conseguenza, nella Valle del Ticino.

Questa affermazione è possibile non solo sulla scorta del materiale raccolto ma anche tenendo debitamente conto della localizzazione topografica e geografica dell'insediamento riferito poi a situazioni analoghe in altre regioni.

Per comprendere questo fatto occorre immaginare la Valle del Ticino praticamente sgombra da ogni manufatto umano con la collina di Castel Grande emergente dalla Valle del Ticino che offre un punto per l'insediamento dell'uomo; ciò corrisponde a quanto si è potuto constatare nella Valle del Rodano (tra Briga e il Lemano) e nella Valle dell'Adige dove si incontrano insediamenti umani di questo periodo. La continuità di questo insediamento è abbastanza impressionante perché, sulle colline del Vallese, per citare solo questo esempio, si è constatato un abbandono mentre a Castel Grande l'insediamento dura fino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda le particolarità deducibili dai materiali, oltre a quanto già indicato per la ceramica occorre soffermarsi sull'industria litica e sull'assenza di resti ossei.

Dai contatti avuti con colleghi che hanno potuto esplorare altre stazioni preistoriche di questo tipo sembrerebbe normale che le ossa non si siano conservate a causa della qualità del terreno ed in particolare della sua acidità.

L'industria litica pone invece alcuni interessanti quesiti oltre a consentire di inserire nel complesso delle culture alpine anche quella di Castel Grande.

La selce, usata e lavorata in abbondanza dagli abitanti neolitici di Castel Grande, sembra essere di provenienza molto variata e solo un esame petrografico più approfondito ci consentirà di affermare quale percentuale può essere considerata indigena e quale altra invece di importazione.

Nella qualità dei manufatti si può ricordare che incontriamo qui alcuni punteruoli che sembrano caratterizzare un gruppo di civiltà messo in evidenza al

limite nord delle Alpi e apparentemente di tradizione molto antica.

Ricco è invece il complesso formato dal cristallo di rocca lavorato che, usato in sostituzione della selce, è certamente d'origine regionale.

E' questa una delle caratteristiche particolari ed importanti delle civiltà preistoriche dell'arco alpino nel quale troverà collocamento anche quella di Castel Grande.

Da ultimo vorremmo ricordare come l'esame scientifico di questa stratigrafia e dei materiali che ci ha fornito consentirà di riprendere tutto il materiale sparso di quest'epoca già rinvenuto nel nostro territorio.

Collaborano alla ricerca ed all'esame dei materiali: Diego Calderara, UCMS, responsabile sul cantiere; Nevio Quadri, UCMS, restauro e controllo dei materiali provenienti dallo scavo; Riccardo Carazzetti, collaboratore esterno – benevolato, studio preliminare delle ceramiche e altri materiali; Museo Cantonale di Storia Naturale – dot. G. Cotti; Ufficio Geologico Cantonale – dott. G. Beatrizzotti e dott. J. W. Hansen.

Pierangelo Donati

Cormagens, distr. de la Sarine, FR

Bois de St-Théodule

CN 1185, 577 425/186 800

Deux fragments de haches polies en serpentine avec traces de bouchardage sur les côtés, et percuteur en quartzit à smaragdite (ASSPA 65, 1982, 169).

(*Archéologie Fribourgeoise. Chronique Archéologique 1980-1982. Fribourg 1985*)

Diegten, Bez. Waldenburg, BL

Rutenrain

LK 1088, 628 350/252 550

Vor einigen Jahren zerstörte die Anlage eines Steinbruchs weite Teile einer prähistorischen Siedlung. Die in zahlreichen Begehungen gesammelten Lesefunde scheinen eine Besiedlung im Neolithikum (Dickenbännlispitzen) und in der Spätbronzezeit (stark fragmentierte Keramik, Ha B2?) anzuzeigen (Abb. 16). An den Grubenrändern festgestellte «Keramikteppiche» könnten auf Wohnbauten zurückzuführen sein. Die in ausgeprägter Spornlage angelegte Siedlungsstelle wurde nach Südosten durch einen kaum mehr sichtbaren Wall geschützt, dem ein Graben vorgelagert war. Die Untersuchung des Grubenrandes ergab einen ca. 80 cm in den an-

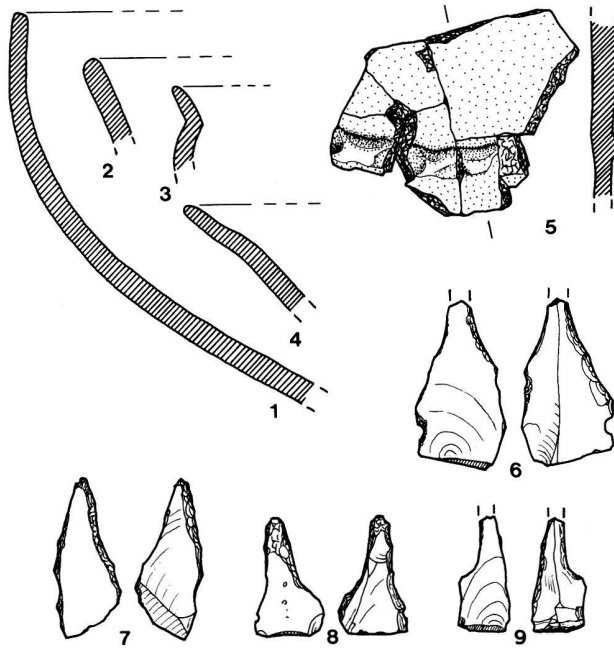


Abb. 16. Diegten BL, Rutenrain. Auswahl von Funden. 1–5 Keramik (M 1:2), die Nr. 1 und 4 stammen aus der Grabensohle; 6–9 Dickenbännlispitzen (M 1:1).

stehenden Fels eingetieften, 1.20 m breiten Graben. Über den Aufbau des offenbar nie sehr hohen Walls können ohne Flächengrabungen keine Aussagen gemacht werden. Am nordwestlichen Spornende deuten schwache Bodenerhebungen eine ähnliche Anlage an (Abb. 17). Für 1985 ist eine Ausgrabung geplant.

Standort der Funde und der Dokumentation: AMABL.

*AMABL
Reto Marti*

Düdingen, Sensebezirk, FR

Schiffenen Graben

LK 1185, 580 920/191 660

Auf einem Felsvorsprung, ursprünglich 40 m über der Saane und heute direkt am Ufer des Stausees, wurden Spuren einer neolithischen Siedlung entdeckt. Steingerät und Keramik datieren in die Cortailod-Kultur (JbSGUF 66, 1983, 245).

(*Freiburger Archäologie. Archäologischer Fundbericht 1980-1982. Freiburg 1985*)

Font, distr. de la Broye, FR

Vers le Lac

CN 1148, 553 150/188 100

Station néolithique. Pilotis faisant partie d'un habitat, trois couches datant du Néolithique récent (Lü-

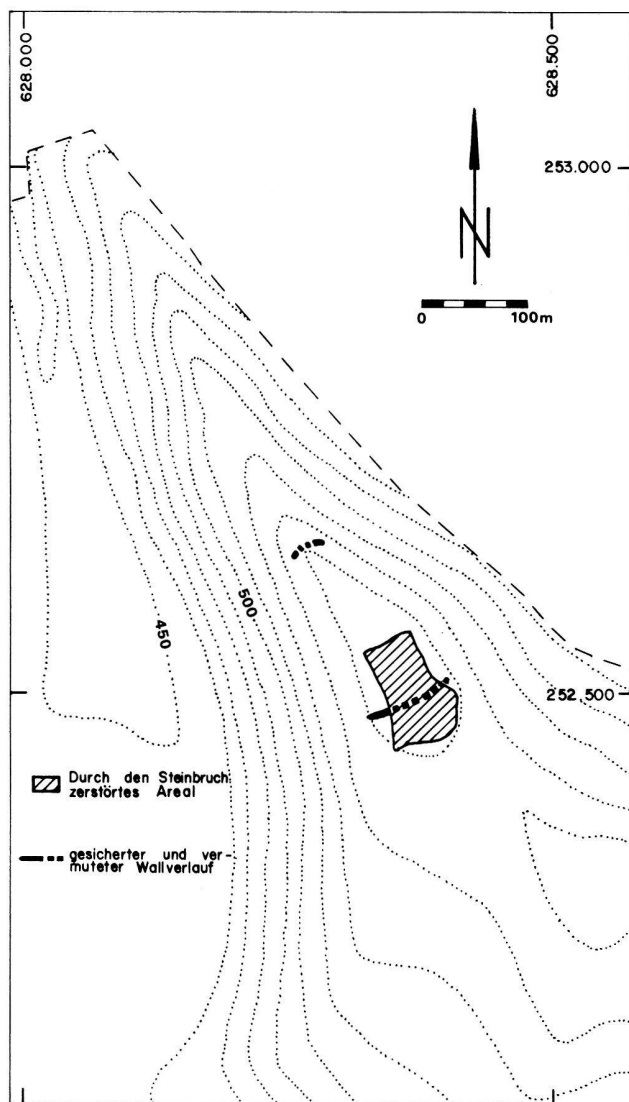


Abb. 17. Diegten BL, Rutenrain. Situationsplan.

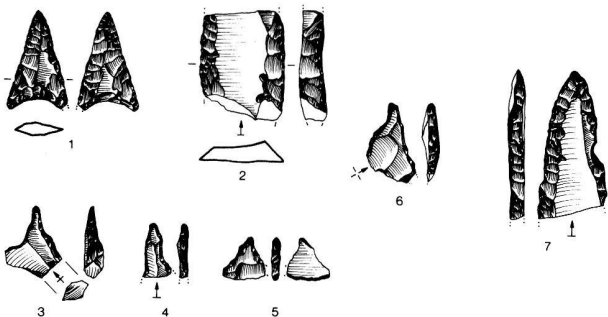


Abb. 18. Maisprach BL / Möhlin AG, Sunnenberg. Silexartefakte. 1 Pfeilspitze, 2 Klingensfragment kantenretuschiert, 3-6 «Dickenbännlispitzen», 7 Spitzklinge. M 1:2.

scherz, Auvernier), poterie typique de la civilisation de Cortaillod (ASSPA 65, 1982, 171). (*Archéologie Fribourgeoise. Chronique Archéologique 1980-1982. Fribourg 1985*)

Lentigny, distr. de la Sarine, FR

Au Pâquier

CN 1205, 567 500-600/178 300-340

Deux pointes triangulaires: pointes de flèches à tranchant transversal du Néolithique ancien?

(*Archéologie Fribourgeoise. Chronique Archéologique 1980-1982. Fribourg 1985*)

Lutry, distr. de Lavaux, VD

Découverte d'une série de dalles jointes et dressées verticalement, en août 1984.

(v. AS 8, 1985, 1, 2-7)

Maisprach, Bez. Sissach, BL / Möhlin. Bez. Rheinfelden AG

Sunnenberg

LK 1068, 630 860/264 840

Im Gipfelbereich des Sunnenberges (636 m ü. M.) konnten 1983 auf einem bereits wieder eingefüllten Leitungsgraben mehrere Silexartefakte aufgesammelt werden. Weitere Funde in der südwestlich angrenzenden Region lassen auf eine Gesamtfundstreuung von etwa 150 × 70 m schliessen. Das Fundinventar umfasst 141 Silexartefakte. Besonders zu erwähnen sind eine beidseitig flächenretuschierte Pfeilspitze mit konkaver Basis (Abb. 18,1), eine teilweise modern beschädigte Klinge mit Kantenretusche (Abb. 18,2) sowie 10 Bohrer vom Typus «Dickenbännlispitze», davon 9 Exemplare mit einer Bohrspitze (Abb. 18,3-4) und eines mit mehreren Bohrspitzen (Abb. 18,5).

Nach freundlicher Mitteilung von K. Rudin-Lalonde wurden von ihm bereits 1964 32 Silexartefakte im genannten Fundareal aufgesammelt. Darunter befinden sich das Fragment einer spitz zuretuschierten Klinge (Abb. 18,7) und wiederum 2 Bohrer vom Typus «Dickenbännlispitze» mit je einer Bohrspitze (Abb. 18,6). Diese Funde wurden in verdankenswerter Weise dem AMABL übergeben.

In einer früheren Fundmeldung (JbSGU 25, 1933, 53) wird auch auf einen «doppelten Wall und Graben» auf dem Sunnenberg hingewiesen. Der Charakter und die zeitliche Stellung dieser möglichen Anlage bleiben jedoch vorläufig unklar.

Standort der Dokumentation und Funde: AMABL
(Aktennummer 42.8).

AMABL
Jürg Sedlmeier

Mont-la-Ville, distr. de Cossonay, VD

Col du Mollendruz, Abri Freymond
voir: Paléolithique et Mésolithique

Morges, distr. de Morges, VD

Baie de Morges

CN 1242, 582 500/151 500

Le Groupe de recherches archéologiques lémaniques (GRAL) a procédé à notre demande à la prospection complète de la baie de Morges, et au repérage précis des diverses stations classiques de cette commune. Ces investigations ont duré de janvier à mars 1984. Selon une procédure que nous espérons généraliser à l'ensemble des rives des communes vaudoises, les relevés topographiques ont été complétés par des sondages limités et des carottages, pour fixer l'extension comme la qualité des niveaux archéologiques existants, ainsi que la densité des pieux (voir: JbSGUF 66, 1983, 258-260).

Les emplacements et limites des stations «Grande Cité» (Bronze final), «Vers l'Eglise» (Néolithique) et «Roseau» (Bronze ancien) coïncident en général avec les anciens relevés. La disposition topographique de la baie de Morges et les aménagements modernes (remblais de rive, quais) contribuent apparemment à la conservation du site, car les phénomènes d'érosion n'y semblent pas très actifs.

La présence de niveaux archéologiques intacts (fumiers lacustres) a été remarquée en surface dans certaines zones de la station, ce qui confirme les datations dendrochronologiques faites en 1977 (voir: JbSGUF 62, 1979, 121).

Inventaires et rapports: GRAL – P. Corboud.
Objets: MCAH – Lausanne.

Denis Weidmann

Ollon, distr. d'Aigle, VD

St-Triphon – Le Lessus

CN 1284, 564 150/127 220

Bilan des connaissances archéologiques acquises sur le site et publication des résultats des dernières interventions en 1972 et 1979: G. Kaenel, P. Curdy et

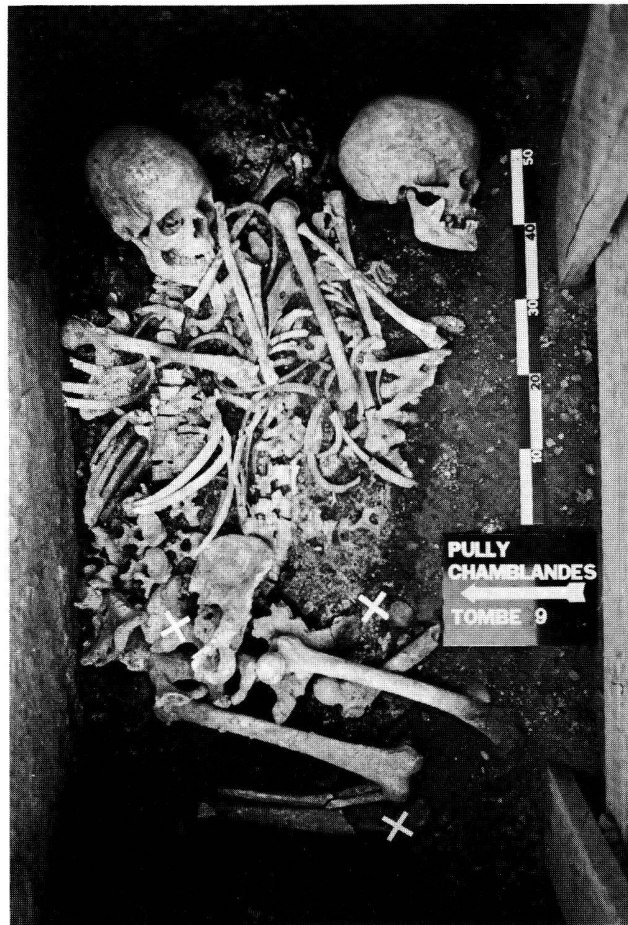


Fig. 19. Pully VD, Chamblandes. Vue de la tombe no 9, contenant deux individus. Photo P. Moinat.

H.-P. Zwahlen, Saint-Triphon, Le Lessus (Ollon, Vaud) du Néolithique à l'époque romaine. CAR 30, Bibliothèque historique vaudoise. Lausanne 1984.

Posieux, distr. de la Sarine, FR

Châtillon-sur-Glâne

CN 1205, 576 250/181 450

Plusieurs objets de l'époque néolithique trouvés à l'intérieur du dépôt argileux couvrant le premier fossé hallstattien et dans l'argile située sous les couches hallstattiennes.

(*Archéologie Fribourgeoise. Chronique Archéologique 1980-1982. Fribourg 1985*)

Pully, distr. de Lausanne, VD

Chamblandes – Verney

CN 1243, 539 570/151 100

Un projet communal de réfection de canalisations sous les chemins de Chamblandes et de Verney a

justifié l'exécution d'une fouille archéologique préalable, en avril – mai et juillet 1984, dans la zone recoupant la nécropole néolithique.

En dépit des destructions déjà opérées au cours du XXe siècle par la pose des canalisations, il a été possible de fouiller ou d'observer 9 sépultures, qui contenaient de un à quatre individus (fig. 19).

En plus du mobilier funéraire habituel (pigments, perles en os, coquillages méditerranéens), un fragment de céramique a été découvert, attribuable à la culture de Cortaillod. Une datation au radiocarbone de fragments d'un squelette humain à pleinement confirmé cette attribution chronologique, avec le résultat suivant (CRG 522): âge conventionnel 5055 ± 80 BP, âge calibré 3655/4100 BC.

Les limites de la nécropole et son état de conservation ont été également précisés à l'occasion de ces recherches.

Investigations, élaboration: P. Moinat.

Anthropologie: C. Simon, Département d'anthropologie – Genève.

Objets: seront déposés au MCAH – Lausanne.

Denis Weidmann

Riehen BS

Lichsenweg, «In der Steinbreche» (1983/51)

Retuschierte Klinge aus grauem Silex, gefunden 1983.

(*Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde* 84, 1984, 262)

Trüllikon, Bez. Andelfingen, ZH

Rudolfingen, Risibuck

s. Bronzezeit

Wallenried, distr. du Lac, FR

Bohmi

CN 1185, 574 340/192 160

Une hache polie en serpentine, surface bouchardée, traces de polissage, talon pointu.

Epeney

CN 1185, 575 000/191 480

Une hache polie en serpentine, façonnée par bouchardage, talon pointu.

(*Archéologie Fribourgeoise. Chronique Archéologique 1980-1982. Fribourg 1985*)

Wartau, Bez. Werdenberg, SG

Brochne Burg bei Gretschins

s. Bronzezeit

Yverdon-les-Bains, distr. d'Yverdon, VD

Avenue des Sports

Industrie osseuse des stations littorales néolithiques: J.-L. Voruz, Outillages osseux et dynamisme industriel dans le Néolithique jurassien. CAR 29. Bibliothèque historique vaudoise. Lausanne 1984.

Promenade des Anglais

Les résultats stratigraphiques détaillés des investigations entreprises dans le site mégalithique ont été publiés: J. Vital et J.-L. Voruz, Une nouvelle de stratigraphie lacustre holocène à Yverdon. Bulletin de la société vaudoise des sciences naturelles 365, vol. 77, 1984, 51-71. (ASSPA 66, 1983, 254-256).

Observations sédimentologiques et 13 datations au radiocarbone intéressant les niveaux du lac et la configuration des cordons littoraux yverdonnois.

Denis Weidmann

Yvonand, distr. d'Yverdon, VD

Station littorale Yvonand 4: J.-L. Voruz, Outillages osseux et dynamisme industriel dans le Néolithique jurassien. CAR 29. Bibliothèque historique vaudoise. Lausanne 1984.

Denis Weidmann